



Il 18 gennaio di quest'anno Vittorio Rossi si spegneva improvvisamente a Roma, dove insegnò sulla cattedra universitaria di letteratura italiana dal 1913 sino al 1935, quando per la nuova legge sui limiti di età fu collocato a riposo. Nato a Venezia nel 1865 e iniziati i suoi studi universitari nel nostro Ateneo, era passato a compierli in quello di Torino sotto la guida del Renier e del Graf. Asceso in ancor giovane età all'insegnamento universitario da prima a Messina, poi a Pavia, fu Maestro dal 1908 al 1913 a Padova e quivi per un triennio sostenne degnamente il rettorato, durante il quale provvide al maggiore sviluppo edilizio delle nostre Facoltà. Socio di varie accademie e della padovana sin dal 1905, negli ultimi anni, in qualità di R. Commissario e da ultimo nell'ufficio di Presidente, resse le sorti della R. Accademia Nazionale dei Lincei con perfetta comprensione del nuovo spirito riformatore degli ordinamenti accademici.

Lo spirito d'umanità del Maestro, che crebbe generazioni intere di allievi, alcuni dei quali sono oggi decoro e onore dei nostri Atenei, la nobiltà del cittadino, sempre pensoso e vivamente partecipe ai grandi fatti e problemi della vita nazionale, si specchiarono nella sua vita pura e schiva d'onori e tutta animata da un austero senso del dovere; l'opera dello studioso e del critico è consacrata nella copia poderosa e varia de' suoi scritti.

Educato alla scuola storica, Vittorio Rossi ne aveva appresa l'esattezza e completezza d'indagine e il tenore del misurato giudizio nello studio dei fatti particolari, ma altresì sulla base delle conclusioni raggiunte anche nelle minute ricerche sapeva sollevarsi a valutazioni e sintesi comprensive; e ciò per la nativa dutilità dell'ingegno e per una schietta sensibilità latente, che dalla disciplina del metodo storico, anzichè mortificate, uscirono afforzate e stimolate a nuove e più ampie indagini del vero, ricercato con passione di studioso senza limiti o pregiudizi di scuole e di dottrine.

Appare perciò naturale, dopo i molteplici e forti studi eruditi del primo periodo della sua attività, l'orientamento, in lui determinatosi negli anni di poi in armonia col rinnovamento idealistico della metodologia e dell'istoriografia letteraria, verso temi e problemi, che implicavano lo studio della genesi e l'esame estetico dell'opera d'arte e una profonda speculazione storica e filosofica dei valori spirituali sia del pensiero sia della poesia.

Così dalle indagini biografico-erudite su *Battista Guarini* e il *Pastor fido*, dalla dotta pubblicazione e illustrazione delle *Lettere di Andrea Calmo* e dal suo primo *Quattrocento* (1898), dalla prima edizione della sua *Storia della letteratura italiana* (1900) e da altri molti suoi studi minori, attestanti le suaccennate qualità della scuola storica, il Rossi poté pervenire, pur conservando la sua

salda tempra e severa concretezza di storico che poggia sui fatti e conchiude su accertamenti sicuri, alla seconda redazione del *Quattrocento* del '29, che è veramente un nuovo libro per una sua più profonda e lata concezione del Rinascimento, ond'è illuminato, e per una più acuta comprensione estetica della personalità e dell'opera dei maggiori quattrocentisti, e a quella intima rielaborazione, continuata fino alla 12ª ediz. del '36, della sua *Storia letteraria* che, immutata nella struttura e negl' intenti del primo disegno, è profondamente rinnovata nel metodo d'interpretazione e valutazione delle grandi correnti letterarie e delle singole individualità artistiche.

Di questo approfondirsi e dilatarsi dei suoi interessi spirituali nel campo della critica fanno prova le due indagini attente e acute sulla formazione dell'*Ortis*, foscoliano, i suoi nuovi studi su Dante e specialmente i geniali proemi ai canti dell'*Inferno*.

Nè l'illustre Maestro, per questa raggiunta armonia dell'indagine storica con lo studio estetico nell'unità di una critica penetrante ed equilibrata, cessava dall'attendere a lavori di precisa dottrina e di perspicace filologia. Alludo all'edizione, a cui si era dedicato negli ultimi anni, delle *Familiari* del Petrarca, ora compiuta con la pubblicazione del III° volume; nella quale possediamo ormai il testo sicuro di quel grande *opus* epistolare, che il Rossi fissò dopo averne ricostruita la storia ed esplorato con agile metodo, superatore del gretto tecnicismo della vecchia critica testuale, per tutta la fitta selva dei codici petrarcheschi.

Questa nobile e varia attività di uno degli ultimi maestri della vecchia generazione che, cresciuto alla scuola delle pazienti ricerche e del severo positivismo storico, seppe innovare e affinare gli strumenti del suo lavoro nell'atmosfera delle nuove idee, ci fa riflettere con legittimo orgoglio nazionale sui grandi avanzamenti che nell'ultimo trentennio l'Italia risorta ha compiuto anche nel campo della metodologia e della critica letteraria.

Prof. NATALE Busetto